

ATTUALITÀ E DISCUSSIONI

Il giardino e il paesaggio

Quando si aprono i pesanti battenti del portone del palazzo Ruspoli Marescotti a Vignanello e quando, subito dopo si richiudono, ci troviamo immersi in una atmosfera rigorosamente storica, dalla volta a botte e la pavimentazione dell'atrio alla suggestione del giardino che si intravede dopo un ponte.

La tradizione vuole che la primitiva rocca di Vignanello sia stata edificata dai monaci benedettini che governarono il feudo dalla metà del IX secolo alla fine dell'XI: nei secoli successivi subì numerosi attacchi per le contese locali. Infatti la particolare situazione di precarietà ebbe fine quando nel 1531 papa Clemente VII (Giulio de' Medici, 1523-1534) concesse la rocca e il territorio di Vignanello in feudo perpetuo a Beatrice Farnese.

La forma attuale del castello è dovuta alla ricostruzione, forse su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane: intorno al 1536, dall'intreccio medievale dei vicoli e delle antiche case con i profferli, si alzò imponente la nuova rocca. La figlia Ortensia sposando Sforza Marescotti, portò in dote il castello.

I Marescotti di Bologna discendono da Mario Scoto comandante di una brigata di mercenari scozzesi al servizio di Carlo Magno: Sforza Marescotti di Ercole fu chiamato, nel 1536 al servizio del papa Paolo III che gli diede in moglie la nipote Ortensia figlia di Beatrice Farnese. La leggenda vuole che la nobildonna abbia ucciso il marito a colpi di attizzatoio nella sala del primo piano del castello. La figlia di Ortensia, Ottavia Orsini, ebbe un ruolo importante nella famiglia ma soprattutto a lei è legato il disegno dello splendido giardino: era moglie di Marcantonio Marescotti che fu ucciso nel 1608. Uno dei figli, Sforza, nel 1617 aveva sposato Vittoria Ruspoli di Siena: nei patti matrimoniali il fratello di lei, Bartolomeo, stabilì che un nipote assumesse il casato della sua famiglia dando così origine alla dinastia Marescotti Ruspoli, tuttora proprietaria del castello nelle persone delle due principesse Claudia e Giada. La passione per i giardini riaccesa in Italia nel Rinascimento trovò un gruppo interessato e particolarmente convinto tra i proprietari terrieri dei Monti Cimini; tra i giardini spicca, per straordinaria veridicità, quello di Vignanello dove si trova l'insieme di aiuole con bordi a foglia minuta accuratamente topiati, che formano uno dei disegni autentici, perché sicuramente d'epoca, più belli d'Italia.

Si delinea ben presto l'importanza delle figure femminili nella storia del casato Marescotti-Ruspoli: così dopo Beatrice Farnese, c'è Ortensia sua nipote, la di lei nuora Giulia Baglioni che, nella seconda metà del '500 con suo marito Alfonso Marescotti, probabilmente crearono, sul lato sud, il giardino degradante verso la valle e poi finalmente Ottavia Orsini. Figlia di Giulia Farnese e Pierluigi Orsini che preferiva farsi chiamare Vicino e nelle cui pieghe dell'animo si nasconde il bellissimo mistero dei Mostri di Bomarzo, a lei si attribuisce la sistemazione del terrapieno fatto con terra di riporto: fu lei a dare il primo assetto con siepi di lavanda e rosmarino come del resto fu lei a trasformare la vecchia fortezza in una villa rinascimentale.

Il castello, nella sua struttura, non venne sostanzialmente modificato, ma collegato al giardino mediante un ponte sul fossato che permetteva di accedere sul retro al bel giardino: non si sa con certezza se fosse Ottavia l'ideatrice dell'intero giardino che comprende anche quel che si può dire un giardino segreto e una terrazza confinante con il barco a sud, benché ciò sembri molto probabile (nella accezione più frequente il barco è un esteso terreno boscoso spesso recintato ed adibito ad usi specifici, primariamente la caccia). Il disegno delle aiuole fu certamente ideato da lei perché l'aiuola centrale più vicina al castello reca nel mezzo le sue iniziali O.O. (Ottavia Orsini) e quelle dei suoi due figli Sforza e Galeazzo. Il particolare è molto interessante perché consente di datare il disegno delle aiuole con molta più esattezza di quanto sia solitamente possibile. Marcantonio Sforza morì nel 1608 in giovane età e, dopo la sua morte, Ottavia amministrò il patrimonio familiare per i figli ancora minorenni. Le iniziali di Marcantonio non compaiono nel giardino, il che fa pensare che le aiuole non fossero già tracciate quando il marito era ancora in vita. Il figlio Sforza assunse l'amministrazione dei beni soltanto nel 1618; è quindi probabile che il giardino venisse sistemato negli anni compresi tra le due date, tra il 1608 e il 1618, presumibilmente nel 1612 quando, come si può dedurre da documenti d'archivio recanti la firma di Ottavia, la castellana si occupava attivamente delle proprietà di Vignanello.

Il giardino di Vignanello offre un esempio tipico di aiuole in uso nei giardini italiani del primo seicento:

occorre notare che, malgrado la complessità e le notevoli dimensioni della composizione, questo "parterre" ha mantenuto fino ad oggi la sua struttura originaria nello spazio rettangolare percorso da quattro viali e suddiviso in dodici quadrati. Al centro c'è una vasca dalla forma originale come a ricordare lo stretto legame tra le parti verdi e l'elemento acqua così caro agli architetti dell'epoca: il contorno della fontana è formato da quattro linee curve di balaustate di colonnine dai due elementi rotondegianti che ricordano la forma del balaustro (dal greco *βαλυστιον*), il frutto del melograno.

Era così fortemente dichiarato ed applicato nel giardino italiano il gusto delle eleganti geometrie che le "broderies" francesi, già presenti all'epoca nella terra d'origine, dovranno picchiare alla porta ancora a lungo prima di poter entrare in un giardino strutturato secondo i moduli prospettici ed elegantemente formali, soprattutto nell'Italia centrale.

Non dimentichiamo di sottolineare il raccordo al paesaggio con straordinarie prospettive, l'uso delle piante presenti come spontanee nell'area al fine di avere un materiale costruttivo già acclimatato, i vasi di terracotta con i limoni, il senso della "naturalità" dei boschi che circondano e che sono parte integrante di questi giardini. È presente l'uso di pietra locale quale, ad esempio, il peperino: questo è un tufo costituito da frammenti di rocce emerse dal vulcano e saldate insieme e che viene adoperato come materiale da ornamentazione, come zoccolature e modanature. Il peperino ha un colore grigio macchiato ed è abbondante come prodotto di deposi-

to dei vulcani laziali; il più classico è quello dei Colli Albani che, con i diversi cristalli inclusi, ha una superficie più varia ed ornata.

Se non si vuole perdere la memoria del passato, è necessario tramandare alle generazioni future cultura e tradizioni anche attraverso la conservazione dei giardini preservandoli dal degrado e dalla distruzione. L'amore per i giardini ed un paesaggio che ben si prestava al raccordo tra la natura ed il giardino, trovò nell'Alto Lazio un ambiente favorevole; tra gli altri brilla quello Ruspoli-Marescotti dove si trova un insieme di aiuole topiate i cui disegni caratteristici lo rendono uno dei più belli d'Italia.

Questo giardino privato offre un esempio tipico di "parterre" in uso nel primo Seicento avendo, per buona sorte, mantenuto fino ad oggi la sua struttura originaria. Qui, come anche in altre situazioni, seguendo una buona consuetudine ben radicata all'estero, è consentita la visita a pagamento, da aprile ad ottobre, la domenica mattina dalle 10 alle 12 o su appuntamento.

In occasione del 92° Congresso della Società Botanica Italiana in cui un Gruppo di Lavoro porta la designazione "Orti Botanici e Giardini Storici" si è voluto sottolineare come questi due aspetti culturali debbano essere collegati nello sforzo di proteggerli, tutelarli e valorizzarli.

[a cura di P. LANZARA]